

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
 דְּבָרִים (*dvarim*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

Λοιπός (*loipòs*) - Rimanente

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In *Ap* 12:17 è detto: “Allora il dragone s'infuriò contro la donna e andò a far guerra a quelli che restano [μετὰ τῶν λοιπῶν (*metà tòn loipòn*)] della discendenza di lei che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù”. Vediamone la traduzione letterale:

καὶ ὠργίσθη ὁ δράκων ἐπὶ τῇ γυναικί, καὶ ἀπῆλθεν ποιῆσαι πόλεμον μετὰ τῶν λοιπῶν τοῦ σπέρματος αὐτῆς,
kài orghisthe o dràkon epì tè ghynaikì, kài apèlthen poièσαι pòlemon metà loipòn tù spèrmatos autès,
 e provò rabbia il dragone riguardo alla donna, e andò via [per] far guerra con i rimanenti del seme di lei,

τῶν τηρούντων τὰς ἐντολὰς τοῦ θεοῦ καὶ ἐχόντων τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ·
tòn terúnnton tàs entolàs tù theù kài echònton tèn martyriàn Iesù;
 gli osservanti i comandamenti del Dio e [gli] aventi la testimonianza di Yeshù

Nel simbolismo di cui è impregnato l'ultimo libro della Bibbia, il dragone è “il serpente antico, cioè il diavolo, Satana” (*Ap* 20:2). La donna contro qui si scaglia il maligno è identificabile dal fatto che le viene attribuito un seme (σπέρμα, *spèrma*). È infatti un caso raro, anzi unico, che nella Bibbia si parli di seme femminile. Il seme o sperma è ovviamente solo maschile. Vedremo poi perché in questo caso si parla di seme *della donna*. Intanto, identifichiamo la metaforica donna. Il fatto che le viene attribuito un seme ci rimanda all'altro unico caso biblico in cui si parla di seme femminile, in *Gn* 3:15, in cui Dio condanna il serpente che aveva causato il peccato: “Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la *progenie di lei* [זָרָה] (*zaràh*), “seme di lei”; greco della *LXX*: τοῦ σπέρματος αὐτῆς (*tù spèrmatos autès*), “il seme di lei”]; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno”. L'espressione greca *tù spèrmatos autès* (τοῦ σπέρματος αὐτῆς) usata dalla *LXX*

Ap 12:17

καὶ ὠργίσθη ὁ δράκων ἐπὶ τῇ γυναικί καὶ ἀπῆλθεν ποιῆσαι πόλεμον μετὰ τῶν λοιπῶν τοῦ σπέρματος αὐτῆς πῶν τηρούντων τὰς ἐντολὰς τοῦ θεοῦ καὶ ἐχόντων τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ.
 וַיִּקְצֹף הַתַּנִּין עַל-הָאִשָּׁה וַיִּגְדֹף לַעֲשׂוֹת מִלְחָמָה
 עִם-יְהוָה הַשְּׂמֵרִים שְׂמֵרֵי אֱלֹהִים וְאֲשֶׁר עָרִוּת יְהוֹשֻׁעַ בְּפִיהֶם:
 σπέρματος - zaràh - seme

per tradurre il testo ebraico è identica a quella impiegata dall'autore di *Apocalisse*, Giovanni. Come controprova abbiamo la traduzione ebraica del passo apocalittico, che

usa la stessa identica espressione di *Genesi*.

Le due occorrenze di *Gn* 3:15 e di *Ap* 12:17 non sono due casi separati. Giovanni si richiama infatti a *Gn* e usa la stessa identica espressione. Anche gli attori sono gli stessi: “il serpente antico”, dietro le cui mentite spoglie si cela satana, e la donna (in *Gn* inizialmente Eva e in *Ap* una metaforica donna celeste).

In *Gn* 3:15 è attribuito un seme anche al maligno, a cui viene detto: “La tua progenie”, זָרַחַי (zarachà), “seme di te”, che diventa nel greco della *LXX* τοῦ σπέρματός σου (*tù spèrmatos su*), “il seme di te”. Nel passo genesiaco è sancita anche l’inimicizia perenne tra i due semi o discendenze; tale avversione e incompatibilità trova il suo apice nel passo apocalittico.

Essendo satana un essere spirituale, da chi è costituito il suo seme o discendenza? Le parole di Yeshù in *Gv* 8:44 ci aiutano a far luce sulla questione: “Voi siete figli del diavolo”; il diavolo ha dei “figli”, che sono appunto il suo seme. Giovanni spiega in *IGv* 3:10: “In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio”. Nel corso della storia umana il seme del serpente si è manifestato in coloro che hanno svelato di essere simili al diavolo, odiando Dio e avversando il suo popolo. Ai giorni di Yeshù il seme del maligno includeva i capi religiosi ebrei, a cui egli risolse l’epiteto di serpenti. - *Mt* 23:33.

Identificato il “seme del serpente”, rimane da identificare quello della donna, che deve metaforicamente schiacciare la testa del serpente, nonostante esso sia stato allegoricamente ferito al calcagno (*Gn* 3:15), e la donna stessa.

Seguendo le tracce del “seme della donna”, scopriamo che questo doveva manifestarsi nella discendenza di Abraamo, da cui sorse il popolo di Israele (*Gn* 15:5;22:15-18). Paolo spiega in *Gal* 3:16: “Le promesse furono fatte ad Abraamo e alla sua progenie [τῷ σπέρματι αὐτοῦ (*tò spèrtati autù*), “al seme di lui”]. Non dice: «E alle progenie», come se si trattasse di molte; ma, come parlando di una sola, dice: «E alla tua progenie [τῷ σπέρματί σου (*tò spèrmati su*), “al seme di te”; cfr. *Gn* 22:18]», che è Cristo”. Questo passo paolino va compreso.

La *Cyclopædia* di M’Clintock e Strong (1894, vol. IX) chiarisce: “La distinzione fatta da Paolo non è tra un seme e un altro, ma tra un solo seme e molti; e se riflettiamo che citava lo stesso brano citato da Pietro, il suo argomento è comprovato dall’aggettivo possessivo «suoi [non loro] nemici». Seme accompagnato da un pronome o aggettivo al singolare equivale esattamente a *figlio*”. Il riferimento della *Cyclopædia* è ad *At* 3:25,26, in cui Pietro si rivolge agli ebrei gerosolimitani e dice loro: “Voi siete i figli dei profeti e del patto che Dio fece con i vostri padri, dicendo ad Abraamo: «Nella tua discendenza tutte le nazioni della terra saranno benedette». A voi per primi Dio, avendo suscitato il suo Servo, lo ha mandato per benedirvi”. Pietro sta citando *Gn* 22:17,18: “Io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza s’impadronirà delle città dei suoi nemici [“suoi [non loro] nemici” (*Cyclopædia* di

M’Clintock e Strong); suoi della discendenza]. Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza”.

Paolo cita lo stesso brano (*Gn 22:17,18*) citato da Pietro. E la *Cyclopædia* spiega che l’uso dei pronomi riferiti al vocabolo “seme” richiede una costruzione completamente diversa da quella degli aggettivi e dei verbi. Poi, a pagina 506, precisa che - riferito a “seme” - “un pronome singolare indica un singolo individuo, uno soltanto, oppure uno fra molti; un pronome plurale invece rappresenta tutti i discendenti”. Poi, precisando che “questa regola viene seguita invariabilmente” dalla *LXX* greca, aggiunge: Pietro comprese questa costruzione, e infatti vediamo che inferisce un seme al singolare da *Gen. xxii, 17, 18*, parlando a ebrei naturali nella città di Gerusalemme”.

Schematizzando:

“Io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua* discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua* discendenza s’impadronirà delle città dei suoi nemici”. - <i>Gn 22:17,18</i> .	
Nella citazione di Pietro: “Voi siete i figli dei profeti e del patto che Dio fece con i vostri padri, dicendo ad Abraamo: «Nella tua* discendenza tutte le nazioni della terra saranno benedette». A voi per primi Dio, avendo suscitato il suo Servo, lo ha mandato per benedirvi”. - <i>At 3:25,26</i> .	Nella citazione di Paolo: “Le promesse furono fatte ad Abraamo e alla sua* progenie. Non dice: «E alle progenie», come se si trattasse di molte; ma, come parlando di una sola, dice: «E alla tua* progenie», che è Cristo”. - <i>Gal 3:16</i> .
τὸ σπέρμα σου* (<i>tò spèrma su*</i>), “il seme di te*”. - <i>Lxx</i> .	* Pronome al singolare
ἐν τῷ σπέρματι σου* (<i>en tò spèrmati su*</i>), “in il seme di te**”	“Un pronome singolare indica un singolo individuo, uno soltanto”. - M’Clintock e Strong, <i>Cyclopædia</i> , 1894, vol. IX, p. 506.
τῷ σπέρματι αὐτοῦ* (<i>tò spèrtati autù*</i>), “al seme di lui**”	
τῷ σπέρματι σου* (<i>tò spèrmati su*</i>), “al seme di te**”	

Precisato che i pronomi *singolari* “di lui” (αὐτοῦ, autù, “di lui”) e “di te” (σου, su, “di te”) ‘indicano un singolo individuo, uno soltanto’ (M’Clintock e Strong, *Cyclopædia*, 1894, vol. IX, p. 506) e che “la distinzione fatta da Paolo non è tra un seme e un altro, ma tra un solo seme e molti” (*Ibidem*), va **osservato e rimarcato** che il termine singolare “seme” può essere riferito sì ad una singola persona, ma in senso *collettivo*. In verità, sia l’ebraico *zèra* (זֶרָא) che il greco *spèrma* (σπέρμα), “seme”, al singolare, si riferiscono nella Bibbia molto spesso alla progenie o discendenza in senso collettivo. È così anche in italiano con la parola “discendenza”, con la quale si allude alla prole più che ad una singola persona. Un esempio ci è dato da *Est 10:3*, in cui è detto che il giudeo Mardocheo “cercò il bene del suo popolo e parlò per la pace di tutta la sua razza [“progenie”, *TNM*]”. La parola tradotta malamente “razza” è nel testo ebraico זֶרָא (*zarò*), “seme di lui”, quindi riferita ai giudei; si noti anche il parallelismo tra “suo popolo” e “seme di lui”, che vengono ad indicare la stessa etnia. È qui evidente che il singolare “seme” va inteso in senso collettivo.

In *Gal 3:16* Paolo mette in evidenza che “le promesse furono fatte ad Abraamo e alla sua progenie [τῷ σπέρματι αὐτοῦ (*tò spèrtati autù*), “al seme di lui”]”. Ora, si tenga presente che il seme o progenie di Abraamo non può essere riferito a tutti i suoi discendenti indistintamente. Sappiamo che suo figlio Ismaele ne fu escluso (*Gn 21:10,14*). Anche i figli di Chetura, concubina di Abraamo (*ICron 1:32*) furono esclusi dal seme del patriarca; i figli delle sue concubine, Abraamo, “mentre era ancora in vita,

li mandò lontano da suo figlio Isacco” (Gn 25:6). Il seme promesso e benedetto di Abraamo doveva discendere unicamente da Isacco, figlio di Sara (Gn 17:19-21). Eb 11:18 lo conferma una volta di più: “Dio gli aveva detto: «È in Isacco che ti sarà data una discendenza [σπέρμα (*spèrma*), “seme”]»”. – Cfr. Gn 21:12.

Perché Paolo, allora, precisa che riguardo alla promessa divina la Scrittura “non dice: «E alle progenie», come se si trattasse di molte; ma, come parlando di una sola, dice: «E alla tua progenie [τῷ σπέρματι σου (*tò spèrmati su*), “al seme di te”]», che è Cristo” (Gal 3:16)? La specificazione che la Bibbia “non dice: «E alle progenie», come se si trattasse di molte” è già stata spiegata molto chiaramente dall’autorevole *Cyclopædia* citata sopra: “La distinzione fatta da Paolo non è tra un seme e un altro, ma tra un solo seme e molti”. Abraamo ha un solo seme riconosciuto da Dio, e questo passa unicamente per Isacco. Che dire però della conclusione paolina “che è Cristo”? Dobbiamo forse intendere che il seme promesso ad Abraamo si esaurisca in Yeshùà?

No, perché Paolo non può contraddirsi. Poco più avanti, al v. 29 di Gal 3 egli afferma: “Se siete di Cristo, siete dunque discendenza [σπέρμα (*spèrma*), “seme”] d’Abraamo, eredi secondo la promessa”. E ancora più avanti, in Gal 4:28, dice: “Ora, fratelli, come Isacco, voi siete figli della promessa”.

Quando in Gal 3:16 Paolo, affermando che il seme promesso da Dio è uno solo e non molti, dice “che è Cristo”, intende evidentemente riferirsi al seme principale. Senza Yeshùà, in effetti, non ci sarebbero i suoi discepoli. Questi fanno però parte del seme. Si noti bene che la promessa di Dio fatta ad Abraamo prevedeva un seme multiplo: “Io ti colmerò di benedizioni e *moltiplicherò* la tua discendenza [זרעתי (*zarachà*), “seme di te”; LXX: τὸ σπέρμα σου (*tò spèrma su*), “il seme di te”]” (Gn 22:17).

Paolo dà ulteriori spiegazioni: “Non tutti i discendenti d’Israele sono Israele; né per il fatto di essere stirpe [σπέρμα (*spèrma*), “seme”] d’Abraamo, sono tutti figli d’Abraamo; anzi: «È in Isacco che ti sarà riconosciuta una discendenza». Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio; ma i figli della promessa sono considerati come discendenza [σπέρμα (*spèrma*), “seme”]” (Rm 9:6-8). Il che ci riporta alle parole di Pietro rivolte ai giudei in At 3:25,26: “Voi siete i figli dei profeti e del patto che Dio fece con i vostri padri, dicendo ad Abraamo: «Nella tua discendenza tutte le nazioni della terra saranno benedette». A voi per primi Dio, avendo suscitato il suo Servo, lo ha mandato per benedirvi”. Il seme promesso, passando per Isacco, includeva tutti i suoi discendenti ebrei fedeli fino ai giudei dei giorni di Yeshùà. “A voi per primi”, e Paolo lo conferma parlando della “potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco” (Rm 1:16). Infatti, la prima chiesa fondata da Yeshùà fu inizialmente composta esclusivamente da giudei. Fu solo quando gli altri giudei rifiutarono di riconoscere il loro Messia che fu aperta la porta anche agli stranieri, come registra At 13:46: “Paolo e Barnaba dissero con franchezza: «Era necessario che a voi per primi si annunciasse

la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo agli stranieri»”.

Facendo il punto della situazione sul seme della donna di *Gn 3:15*, abbiamo visto che il seme è quello che Dio promise ad Abraamo e che doveva continuare nella discendenza di suo figlio Isacco e poi in quella di suo figlio Giacobbe fino ai giudei del primo secolo che accolsero Yeshùà (il seme principale) come Messia di Dio. Essendo Yeshùà nato da una donna senza che fosse fecondata da seme maschile (*Lc 1:35*), si comprende allora come in *Gn 3:15* si parli di seme femminile.

Esaurito il numero dei giudei fedeli che avevano diritto per primi a far parte del seme, si iniziò ad includere altri “giudei”, ma del tipo specificato da Paolo: “Giudeo è colui che lo è interiormente”, “Giudeo infatti non è colui che è tale all'esterno” (*Rm 2:29,28*). Al tempo dell'autore ispirato di *Apocalisse*, il rimanente del seme della donna era costituito da coloro “che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù”. - *Ap 12:17*.

Siccome l'apocalittica donna celeste “partorì un figlio maschio, il quale deve reggere tutte le nazioni con una verga di ferro” (*Ap 12:5*), non è difficile scorgere Yeshùà nel neonato (cfr. *Ap 2:26,27;19:15; Sl 2:8,9*). Per cui, la donna non può che essere Israele, da cui sorse il Messia. A lei appartengono tutti coloro “che osservano i comandamenti di Dio” (*Ap 12:17*). – Per i dettagli si veda la lezione n. 32, [*La donna, il drago e il bambino*](#), nel percorso magistrale della Facoltà Biblica.

In una sua preghiera a favore dei suoi discepoli, Yeshùà così pregò: “Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola” (*Gv 17:20*). Ci sarebbero stati quindi altri credenti che avrebbero riposto fede. Alla fine del primo secolo c'erano ancora di questi nuovi credenti, tanto che Giovanni scrive loro: “Quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (*IGv 1:3*). La chiamata degli eletti era ancora in corso anche dopo la morte di Yeshùà, al tempo di Paolo, che scrive: “Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, nostro Signore” (*ICor 1:9*). Questa chiamata è tuttora in corso e deve continuare “finché non sia entrata la totalità degli stranieri”, e solo allora “*tutto Israele* sarà salvato”. - *Rm 11:25,26*.

I discendenti (il seme) della donna di Dio provengono da Israele e dalla chiesa di Yeshùà, ed essi formano l'Israele spirituale. Giovanni ne menziona solo una parte (un rimanente, appunto): quello del suo tempo. La donna di Dio è idealmente composta dai fedeli di tutti i secoli; ciò che di lei rimane alla fine dei tempi, nel giorno del Signore, sarà solo un rimanente.

È del rimanente del suo tempo che Giovanni parla e dice che il satanico dragone “andò a far guerra a quelli che restano [μετὰ τῶν λοιπῶν (*metà tòn loipòn*)] della discendenza di lei [τοῦ σπέρματος

αὐτῆς (*tù spèrmatos autès*), “del seme di lei”] che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù”. - *Ap* 12:17.

L’aggettivo greco λοιπός (*loipòs*) indica *il resto* di ciò che rimane, la rimanenza, il resto di una qualsiasi quantità non specificata. Per conoscere la quantità totale dobbiamo riferirci ad *Ap* 14:1, in cui Giovanni riferisce di aver visto Yeshùa “sul monte Sion e con lui erano centoquarantaquattromila persone”. Di costoro ne aveva già parlato in *Ap* 7:4-8 e, dal contesto, vediamo che il numero 144.000 è simbolico ed indica metaforicamente la totalità degli eletti. Gli eletti, chiamati “i servi del nostro Dio”, sono segnati simbolicamente “sulla fronte, con il sigillo”; essi “furono segnati con il sigillo” (*Ap* 7:3,4). Questo sigillo è nel testo greco σφραγίς (*sfraghìs*). Il sigillo di Dio è molto diverso dal marchio satanico impresso dalla diabolica bestia di *Ap* 13:12-17.

<i>Χάραγμα (chàragma) – il marchio</i>	<i>Σφραγίς (sfraghìs) – il sugillo</i>
“Obbligò tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte”. - <i>Ap</i> 13:16.	“Udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo : centoquarantaquattromila”. - <i>Ap</i> 7:4; cfr. 9:4.
Il <i>chàragma</i> era il marchio, il timbro, dei Cesari	Lo <i>sfraghìs</i> era il sigillo posto sui rotoli delle Scritture

“Il solido fondamento di Dio rimane fermo, portando questo sigillo [σφραγίδα (*sfraghìda*)]: «Il Signore conosce **quelli che sono suoi**». - *2Tm* 2:19.